

GIUSTIZIA

Dopo la decisione annuncia: «Dalla stampa informazioni incomplete ora voglio evitare strumentalizzazioni»

Le dimissioni verranno presentate sabato
Al suo posto dovrebbe essere eletto
il pm romano Luca Palamara, di Unicost

«Why Not», si dimette il presidente Anm

Luerti lascia dopo le polemiche del suo incontro con Saladino, coinvolto nell'inchiesta di De Magistris

■ / Roma

WHY NOT, l'inchiesta aperta e poi «scippata» al sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris, ha mietuto una nuova vittima. Ultima della lista è Simone Luerti, gip di Milano e presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati dal 24 novembre scorso.

Costretto alle dimissioni per aver mentito ai suoi e a tutta l'associazione negando un incontro, avvenuto nell'ottobre del 2006, avvenuto nella sede del ministero della Giustizia con l'allora Guardasigilli Clemente Mastella e l'ex presidente della Compagnia delle Opere in Calabria Antonio Saladino. Un particolare non di poco conto se si considera che entrambi (la posizione di Mastella è stata poi archiviata)

In difesa di Luerti si è schierato Mastella
«Fu un incontro casuale e del tutto innocente»



Foto di Franco Silvi/Ansa

di lì a poco tempo sono stati poi iscritti nel registro degli indagati da De Magistris. In quella procura di Catanzaro dove Luerti (anche lui iscritto a Comunione e Liberazione come Saladino) ha lavorato fino al 1999 entrando in contatto con il principale indagato nell'inchiesta Why Not. Un incontro che Luerti aveva dapprima

negato («saranno dieci anni che non vedo Saladino», si era difeso) ma che è stato poi costretto ad ammettere dopo la pubblicazione su l'Espresso di un articolo firmato da Marco Travaglio che, attraverso gli appunti rinvenuti nelle agende sequestrate a Saladino, confermava quel colloquio avvenuto a via Arenula. «Non

mi pareva vero di poter incontrare il ministro - è stata la difesa di Luerti davanti alla giunta - io ai tempi ero un semplice membro della giunta dell'Anm e poterlo incontrare direttamente, potergli dire due cose dirette... E pensare che oggi è il capo di gabinetto del ministro che chiama me». Ma l'Anm, come era emerso nei

giorni scorsi, non ha gradito l'iniziale bugia ed è per questo motivo che ieri Luerti, su pressione proprio della sua corrente (Unicost) e degli esponenti di Magistratura democratica, è stato costretto ad annunciare le sue dimissioni. Che saranno formalmente presentate e approvate sabato nella riunione del parla-

mentino dell'Anm, quando al suo posto dovrebbe essere eletto il pm romano Luca Palamara (anche lui Unicost) che soltanto qualche settimana fa aveva lasciato il suo posto di segretario generale dell'Associazione per far posto a Giuseppe Cascini (Md) per il superamento del monocolore all'interno del Parlamento delle toghe. «Recenti articoli di stampa - ha spiegato Luerti - hanno riportato informazioni incomplete e non approfondite che si sono tradotte in un sostanziale travisamento dei fatti in danno all'immagine del presidente dell'Anm e, di conseguenza, dell'Associazione stessa. Il senso di responsabilità verso l'intera magistratura, che mi ha determinato ad accettare a suo tempo il gravoso incarico, e il desiderio di assoluta trasparenza - ha concluso - mi suggeriscono di rassegnare le dimissioni al fine di evitare strumentalizzazioni e condizionamenti esterni all'indipendenza delle scelte dell'Anm». E in difesa di Luerti si è schierato anche l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, che ha minimizzato la vicenda dell'incontro a via Arenula. «Io quasi non me lo ricordo nemmeno - ha spiegato - Comunione non fu nulla di particolare, era mio compito di ministro parlare con i magistrati. Fu del tutto casuale e non accadde nulla di importante. Fu un incontro assolutamente innocente».

ma.so.

CASO ABU OMAR

Berlusconi e Prodi in aula come testimoni

MILANO Silvio Berlusconi e Romano Prodi saranno chiamati a testimoniare al processo per il sequestro di Abu Omar, a meno che la Corte Costituzionale non faccia chiarezza sul segreto di Stato l'8 luglio, quando si riunirà per decidere sui conflitti di attribuzione sollevati dal governo di centrosinistra e dalla Procura di Milano. Conflitti che riguardano proprio l'oggetto dell'eventuale testimonianza, il segreto di Stato. Il giudice Magi accoglie così la richiesta di convocare l'ex e l'attuale premier formulata, il 16 aprile dalla difesa dell'ex numero 1 del Sismi, Nicolò Pollari, imputato, insieme a 26 agenti della Cia, per il rapimento del leader islamico.

PG CASSAZIONE

Contro la Forleo nuova azione disciplinare

ROMA Una nuova azione disciplinare nei confronti del Gip di Milano Clementina Forleo. A promuoverla è stato il Procuratore generale della Cassazione, Mario Delli Priscoli, e sarebbe inerente alla gestione di un procedimento a carico di una donna accusata di favoreggiamento di terrorismo islamico. L'azione disciplinare promossa dal Pg di Cassazione riguarderebbe, in particolare, la fissazione dell'udienza preliminare nei confronti di Farida Bentwaa, al centro di un contenzioso tra il Gip Forleo e il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, il quale aveva presentato un'istanza di ricusazione del Gip, accolta lo scorso 14 gennaio dalla Corte d'Appello di Milano.

L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE

L'ex presidente della Camera: ma la sanzione per un giornalista non deve mai essere la privazione del diritto alla parola

«Su Schifani sì all'informazione, no agli insulti»

■ di Massimo Solani / Roma

«Il giornalismo che scade nella diffamazione non è mai apprezzabile». Risponde così Luciano Violante quando gli si chiede un commento alla decisione dell'Agcom di aprire una istruttoria contro Marco Travaglio per la sua apparizione a «Che tempo che fa». «Dire che nella carica di presidente del Senato dopo il signor X, possono arrivare solo la muffa o i lombrichi è un insulto».

Però è innegabile che le polemiche contro Travaglio non hanno riguardato l'espressione sui lombrichi o la muffa quanto invece i rapporti del presidente del Senato Schifani con personaggi legati alla mafia.

«Il presidente ha annunciato di voler presentare querela, deciderà la magistratura. Si può dire ciò che si ritiene giusto,

ma bisogna dirlo con rispetto delle persone. La notizia dei rapporti fra Schifani e persone condannate alcuni anni dopo per mafia era già stata pubblicata in passato. Ma è professionalmente corretto utilizzare il fatto vero per lanciarsi in giudizi spregiati su un qualsiasi cittadino? Io sono contro ogni forma di censura, sia chiaro. Ma se un giornalista insulta qualcuno, non può invocare l'immunità, né chiedere solidarietà a chi di quel qualcuno è un avversario politico. La lotta politica è cosa diversa dall'insulto».

Ma è a questo che si riferiva quando, a proposito dell'apparizione di Travaglio alla trasmissione di Rai 3, aveva parlato di «pettegolezzi»?

«Mi riferivo al modo in cui si è comunicata quella informazione. Un modo scandalistico, tra l'altro autolesionista perché toglie autorevolezza al giornalista e peso all'informazione che si vuol dare. Travaglio nella trasmissione di Fa-

zio, faceva pubblicità ad un suo lavoro e ad un suo spettacolo teatrale ma l'invettiva, l'insulto, hanno trasformato il giornalista in un agitatore. La vicenda che riguarda il presidente Schifani, per decisione di quest'ultimo, verrà decisa dalla magistratura. Resta l'abuso del diritto d'informazione. In democrazia ogni diritto trova un limite nel diritto altrui».

Il presidente del Senato ha reagito dicendo che qualcuno cerca di minare il dialogo fra governo e opposizione. Secondo lei, che è stato presidente della Camera, non sarebbe stato meglio spiegare

«Da Fazio, Travaglio si è lasciato andare all'invettiva non può invocare l'immunità»

quegli addebiti nel tentativo di fuggire ogni dubbio?

«Il presidente Schifani aveva già risposto a precise domande dei giudici sulla vicenda. E le sue risposte sono state pubblicate, anche da "l'Unità". La contesa che ha aperto Travaglio, con i suoi insulti, non ha niente a che fare con il giornalismo d'informazione. È diffuso di quelli che si ergono a tribunali morali della nazione. A volte, ma non è questo il caso, si rivelano degli immorali. Lirio Abbate nel suo libro aveva riportato la notizia, e così aveva fatto anche Travaglio nel libro che presentava da Fazio. Ma il modo in cui è stata comunicata a «Che tempo che fa», accompagnata dall'insulto, è inaccettabile».

Non trova strano che mentre la politica con coro unanime ha attaccato Travaglio, gran parte della società civile si sia schierata in sua difesa attraverso i forum Internet, i blog e le lettere ai giornali?

«È un'opinione pubblica, che va rispetta-

ta, sulla quale hanno fatto più presa le accuse che gli insulti. In tutte le società esiste una vena critica del potere in quanto tale e chi si pone su questa lunghezza d'onda trova sempre consensi. Ma è pericoloso identificare il cittadino che scrive lettere o partecipa ai blog con la intera società civile. Un ampio consenso attorno a una certa posizione, significa che quella posizione è condivisa, ma non significa di per sé che quella posizione è corretta».

Ora Travaglio rischia di essere allontanato dalla Rai. Cosa ne pensa?

«Ha ragione, torniamo a Travaglio. Non sono un suo estimatore, come si vede, ma spero che non accada. La sanzione per aver espresso un'opinione, anche la più inaccettabile, non deve mai essere la privazione del diritto di parola, specie per un giornalista. Ci sono altri meccanismi per richiamare al rispetto delle regole chi le viola. La censura è sempre sbagliata ed è sempre molto pericolosa per la democrazia».

MONTECITORIO

In Aula il cordoglio per la morte del fratello di Bertinotti

■ Tutti i deputati dell'Aula della Camera hanno applaudito ieri in segno di cordoglio quando il presidente Gianfranco Fini ha informato l'assemblea del «grave lutto» che ha colpito il suo predecessore Fausto Bertinotti. «Il presidente Bertinotti - ha detto Fini - è stato colpito da un grave lutto con la scomparsa del fratello Ferruccio. A lui e a tutta la famiglia esprimo il sincero cordoglio della Camera dei deputati». Messaggi di cordoglio a Bertinotti sono arrivati da tutti gli esponenti politici. Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni, ha inviato a Bertinotti un messaggio di condoglianza: «Caro Fausto - scrive - in questo momento ti sono vicino e ti abbraccio forte. T'invio le condoglianze più sincere mie personali e di tutto il Partito Democratico».

Milano, indagato un procuratore di calcio

L'inchiesta del giudice Musso coinvolge Domenico Brescia. Intercettate telefonate di calciatori

■ / Milano

Un'inchiesta che potrebbe portare al coinvolgimento di nomi molto noti in ambito sportivo. Un'inchiesta che potrebbe aprire scenari inquietanti sul campionato di calcio italiano. È quella condotta dal pubblico ministero milanese Marcello Musso, uno dei magistrati più impegnati sul fronte della criminalità organizzata. Le indagini sul campo sono state portate avanti dai carabinieri di Trento, che pare indagassero su un traffico di stupefacenti. Nell'ambito delle intercettazioni disposte a carico di alcuni personaggi che stavano

a capo dell'organizzazione criminale, sarebbe incappato un procuratore sportivo, Domenico Brescia, che da ieri risulta ufficialmente indagato dalla procura milanese.

I carabinieri di Trento, ascoltate le conversazioni di Brescia, uomo dalle tante conoscenze, hanno disposto nuove intercettazioni telefoniche, questa volta proprio sull'utenza intestata al procuratore. Brescia nel corso dei mesi ha parlato con molti calciatori ed i carabinieri hanno preso in considerazione soprattutto alcune telefonate avute dall'uomo con alcu-

ni giocatori interisti. Al centro delle conversazioni ci sarebbero una serie di scommesse sui risultati sportivi del campionato 2006/2007, campionato vinto in modo netto ed inequivocabile dai nerazzurri. In particolare, gli inquirenti stanno cercando di chiarire i contenuti di conversazioni che per le parole utilizzate lasciano pensare alla volontà di nascondere i reali significati delle affermazioni intercettate.

Per quanto è dato sapere, i giocatori dell'Inter avrebbero scommesso sulla vittoria finale della propria squadra (agli sportivi professionisti è vietato

scommettere), quindi non si tratterebbe di combine, ma piuttosto di comportamenti discutibili dal punto di vista etico-sportivo. Attualmente ci sono poche certezze a riguardo ed una di queste è che nessuno dei tesserati nerazzurri è stato fino ad ora indagato dal pm Musso. Ma l'inchiesta potrebbe anche allargarsi ad altri professionisti della pedata viste le molte conoscenze di Domenico Brescia nel mondo calcistico. Gli inquirenti infatti preferiscono mantenersi il più cauti possibili e prendere tempo, approfondendo il contenuto di alcune conversazioni.

PESARO

«Amo un'amica»
E la mamma
l'accoltella

■ Non accettava che la figlia 16enne si fosse innamorata di una ragazza di 18 anni, e al culmine di un litigio, le ha sferrato una coltellata all'addome con un coltello da cucina, per fortuna colpendo la fibbia della cintura che la figlia indossava. Il fatto è accaduto nel circondario di Pesaro, in una famiglia come tante: padre contabile, madre casalinga, e tre figli. La 16enne aveva confessato ai suoi di amare una giovane. Padre e madre erano rimasti scioccati e dopo l'ennesima discussione, la madre ha afferrato una lama e si è scagliata contro la ragazza.

NUOVASOCIETÀ
quindicinale di informazione, cultura, attualità
Diretta da Diego Nardelli

Onorevole pregiudicato
di Marco Travaglio

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/e postale n° 80342357 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino